

José Tolentino Mendonça, prefetto del dicastero vaticano della Cultura, presenta il nuovo progetto: un dialogo tra fede e letteratura. Esordio a Torino con **Sandro Veronesi**

La Chiesa e i romanzieri sulle tracce di san Paolo

di IDA BOZZI

La centralità della letteratura e la funzione culturale dello scrittore trovano un alleato nella religione, almeno in quella cattolica, e non un avversario: è lo spirito con cui è costruito uno degli incontri del Salone, che si intitola *Chi dite che io sia?* e inaugura un format con cui il dicastero per la Cultura e l'Educazione del Vaticano, con il suo prefetto, il cardinale portoghese José Tolentino Mendonça, intende aprire un progetto che sarà «spazio di contatto» con gli scrittori e con il mondo letterario in genere, credente o non credente che sia.

L'appuntamento sarà sabato 20 (ore 19.30) con il cardinale Tolentino Mendonça, che aprirà il dialogo tra il due volte Premio Strega Sandro Veronesi e lo scrittore e giornalista Antonio Spadaro, direttore di «La Civiltà Cattolica». Un dialogo in senso stretto, poiché la frase che dà il titolo all'evento è la domanda di Cristo agli Apostoli nel Vangelo di Luca: «Voi chi dite che io sia?». Un modo per introdurre uno scambio di opinioni e convinzioni su un piano di parità, anzi in atteggiamento di ascolto reciproco. Mendonça presenterà al Salone, in un altro incontro, anche il suo nuovo saggio (sempre sabato 20, ma alle 17), dedicato a un padre della Chiesa, Paolo di Tarso, studiato e raccontato però nella sua dimensione di scrittore, e di scrittore in crescita, capace di migliorarsi, di affinare lo stile narrativo, di attraversare lingue e culture differenti — il mondo giudaico, quello romano e quello greco — per diffondere la parola della fede in forma scritta. È lo stesso cardinale, raggiunto da «la Lettura», a spiegare il significato dell'«apertura» alla letteratura da parte della Chiesa nel segno della domanda di Gesù, e a illustrare anche l'attinenza con il recupero della figura di Paolo come scrittore.

Che cosa significa la domanda di Gesù che dà il titolo al progetto? È una domanda sulla divinità, sul senso dell'essere, sul rapporto con l'altro?

«È curioso, nella tradizione sapienzia-

le erano i discepoli che interrogavano il Maestro e non il contrario. Nel caso di Gesù incontriamo entrambe le situazioni. Molte volte i discepoli chiedono un chiarimento a Gesù. Ma succede anche che sia Gesù a prendere l'iniziativa. Questo fatto manifesta l'intensità della relazione che lui desidera instaurare: Gesù non si vede in una relazione puramente univoca, ma circolare. Non pretende una relazione scolastica, ma di condivisione aperta e franca di vita, anche se fatta più di balbettii e incompiutezze che di affermazioni dottrinali perfette. E, certo, lui non si aspetta risposte formattate, ma risposte che «rischiano» di andare oltre, a sondare il mistero profondo che si nasconde in un'identità. Purtroppo Gesù da noi cristiani viene messo troppo rapidamente dalla parte delle risposte. Ma Gesù rimane una domanda».

Perché rivolgere questa domanda proprio agli scrittori? E perché proprio adesso?

«Ci ha ispirati papa Francesco, che non si accontenta che la potenza del linguaggio evangelico venga addomesticata in zucchero filato, ripetuto in modo meccanico e stanco, incapace di generatività, di futuro e di poesia. Abbiamo preso alla lettera il suo appello, perché in questo tempo di crisi, in cui assistiamo all'egemonia di grandi polarizzazioni e di paradigmi rigidi, si ritrovi «un linguaggio nuovo, di storie e immagini potenti» capaci di «farci vedere Gesù». Partendo da questa sfida di Francesco non è strano che vogliamo ascoltare gli scrittori. E vogliamo farlo non nelle cattedrali, ma sulle piazze. La nostra idea è di proporre questa esperienza d'incontro proprio in quegli eventi dove il libro e gli scrittori sono protagonisti: le fiere e i festival, a livello internazionale. Naturalmente, saranno incontri aperti a tutti, e capaci di rispecchiare anche la pluralità di visioni e la diversità delle voci».

Anche la figura di Paolo di Tarso, cui ha dedicato il suo libro, assume rilievo in quanto scrittore?

«Paolo è il primo scrittore del Cristianesimo, è il primo a scrivere sull'avvento di Gesù e sul suo impatto nell'esistenza

dei cristiani, nel destino dell'uomo. Leggendo l'epistolario paolino, vediamo che Paolo ha la sua officina di scrittura, che cresce come scrittore: le sue lettere sono scritte durante un periodo di circa 15 anni, e vediamo come tra la prima lettera, ai Tessalonicesi, e l'ultima, ai Romani, Paolo ha scoperto una forma di scrittura, un modo di raccontare, di mettersi in gioco con la parola: uno che scrive, come diceva Giovanni Papini, non soltanto con l'inchiostro, ma con le viscere. Sicuramente, quindi, Paolo è un'ispirazione anche per gli scrittori contemporanei, perché mostra come la scrittura diventa un luogo di destino, una forma di approfondimento della realtà, una forma per pensare sé stesso e il mondo contemporaneo. Inoltre ha avuto l'audacia di tradurre in nuove categorie culturali il messaggio di Gesù, ha fatto un'operazione altamente rischiosa, che è passare non solo da una lingua all'altra, ma anche da un mondo, da una visione della vita a un'altra: un conto è il mondo biblico ebraico, altro è il mondo greco con il quale Paolo dialoga».

Gli scrittori cui si rivolge il progetto sono credenti o non credenti?

«Dio è una domanda per tutti: credenti e non credenti. Non si tratta per questo di un confronto, ma del mettere in comune che cosa sia la ricerca, l'ampiezza degli interrogativi che ci abitano, il suo spessore, fatica, silenzio. Il progetto non è un dibattito in campo morale o dottrinale, ma piuttosto quello di tornare alla figura di Gesù e di domandarci insieme come raccontarlo in versioni che siano rilevanti, anche se diverse. *L'inclusione*, prima di tutto, la contempliamo in Gesù stesso e nella sua capacità di varcare frontiere e permettere gli incontri più improbabili. Il Vangelo è una scuola dell'inclusione e dell'ascolto. Il focus è quello di raccontare come la vita singolare di Gesù entra nella nostra. E tutti hanno, forse, qualcosa da testimoniare. Penso, per esempio, a un scrittore che ho conosciuto, José Saramago. Si proclamava ateo, ma in lui e nella sua scrittura il fascino per la persona di Gesù era qualcosa di irresistibile».

Si tratta di un atteggiamento che richiede soltanto ascolto? Che cos'è un

«dialogo» in un tempo di liti e di conflitti, se non addirittura di guerre?

«Nella sua enciclica *Fratelli tutti*, Francesco definisce il dialogo con un insieme di verbi sinonimi: avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto. Il vero dialogo è paziente, coraggioso, senza manipolazioni. È un artigianato, una tessitura collettiva. Tutti abbiamo la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. E la verità non è una cosa che noi possediamo, ma dalla quale siamo tutti posseduti. Viste le cose in questo modo, il dialogo non è una caduta nel relativismo facile o nell'indebolimento delle convinzioni. È possibile associare identità e dialogo. È bello che nell'enciclica Francesco citi un poeta brasiliano, Vinicius de Moraes, il quale affermava: «La vita è l'arte dell'incontro»».

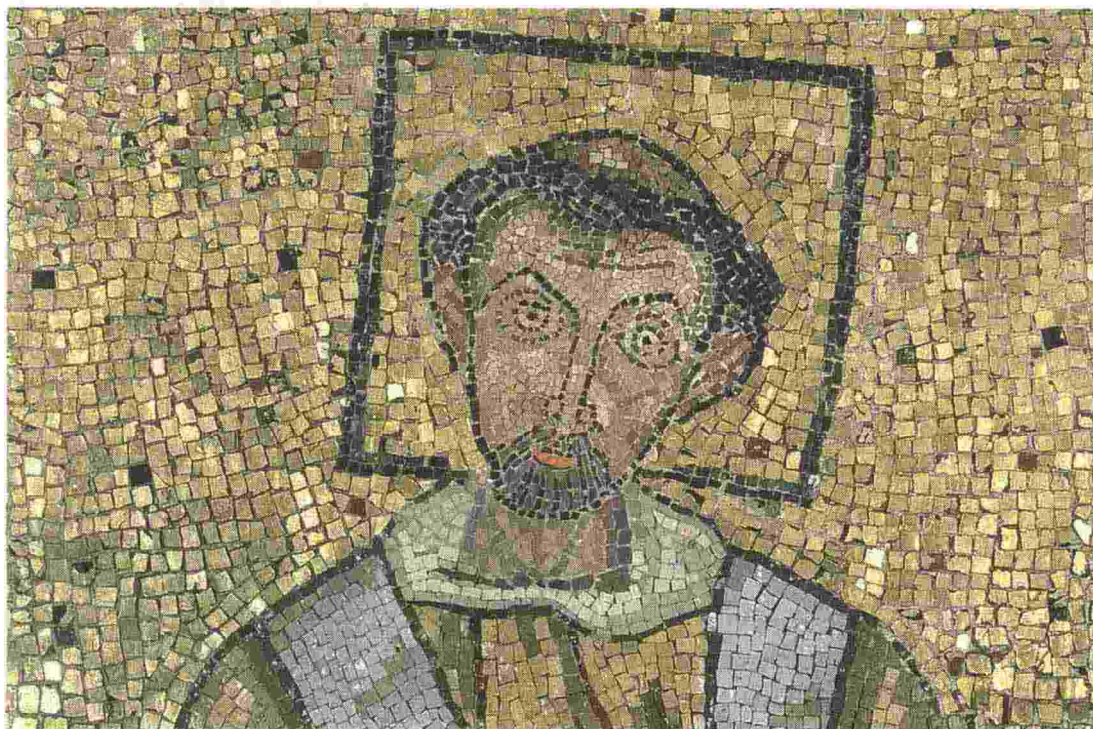
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'autore delle Lettere fu **il primo scrittore del Cristianesimo**. I testi sono un modo per capire sé stessi e la realtà. Al di là dell'essere o meno credenti: penso all'ateo Saramago»

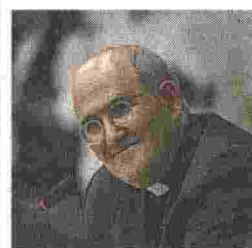
Il cinema belga e la storia lappona

Sabato 20 maggio (Sala Bianca, ore 17) Luc Dardenne, regista belga che lavora con il fratello Jean-Pierre, presenta con Vittorio Lingiardi *Addosso alle immagini* (Il Saggiatore), diario in cui ha annotato le loro

riflessioni sul cinema. Domenica 21 in Sala Internazionale, alle 14, si parla del romanzo *Al di là del fiume* (traduzione di Delfina Sessa), storia ambientata in Lapponia della finlandese Rosa Liksom, con Vanni Santoni.



i



JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA
Metamorfosi necessaria.
Rileggere san Paolo
Traduzione
di Pier Maria Mazzola
VITA E PENSIERO
Pagine 144, € 16
In libreria dal 19 maggio

L'autore

Il portoghese José Tolentino Mendonça (1965; sopra) ha pubblicato nel 1990 la prima raccolta di poesie, *Os Dias Contados*. Creato cardinale da Francesco nel 2019, dal 2022 è prefetto del dicastero per la Cultura e l'Educazione del Vaticano. Tra i libri: *L'ippopotamo di Dio* (Libreria Editrice Vaticana, 2014), *Una grammatica semplice dell'umano* (Vita e Pensiero, 2021)

Gli appuntamenti

Sabato 20 maggio, Mendonça presenta il libro in Sala Azzurra, alle 17, con Massimo Recalcati; e in Sala Rossa, alle 19.30, al dibattito «Chi dite che io sia?». Gesù è una buona storia per tutti, dialoga con Sandro Veronesi e Antonio Spadaro. Coordina Annachiara Sacchi

L'immagine

Pannello con ritratto di papa Giovanni VIII (705-707, vetro) fino al 28 agosto al Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama di Torino per Bizantini. Luoghi, simboli e comunità di un impero

